

LA MEMORIA DI FRANCO SERANTINI OGGI

Un'intervista di Stefano Lazzari a Franco Bertolucci

D: la memoria, o meglio le memorie di Franco Serantini nella città di Pisa e in particolare in nel mondo dell'estrema sinistra, del movimento anarchico e libertario. Ne parliamo con Franco Bertolucci, ideatore della Biblioteca Franco Serantini. Tu arrivi a Pisa nel 1977, lo stesso anno in cui si tiene una grande manifestazione in ricordo del giovane anarchico ucciso dalla polizia: raccontaci i tuoi ricordi, le impressioni di quei giorni.

R: il '77 è un anno particolare per il nostro paese – per le vicende legate al movimento omonimo – e in particolare per Pisa, dove ancora persisteva una forte conflittualità sociale, che attraversava non solo il mondo studentesco e universitario ma l'intera società. In quell'anno, che era il quinto anniversario della morte di Serantini, si tennero varie iniziative antifasciste e contro la repressione in ricordo di Franco, indette dagli anarchici, da Lotta continua e da altre organizzazioni della sinistra rivoluzionaria: due manifestazioni attraversarono la città, entrambe si fusero in un unico grande corteo con più di 10.000 persone terminato in piazza San Silvestro, già dal '72 rinominata "piazza Serantini" (Il PCI allora negli stessi giorni organizzò una propria manifestazione al Teatro Verdi, tra gli oratori ricordo Massimo D'Alema). Arrivare nel '77 a Pisa e percorrerne le strade significava imbattersi inevitabilmente nella memoria di Franco Serantini. La città allora era un luogo vivace dal punto di vista della storia della sinistra, con tante associazioni e spazi nei quali si muovevano centinaia di militanti e migliaia di studenti e lavoratori – una specie di contro società in divenire –. In questi luoghi non erano solo i manifesti e le scritte, numerosissime sui muri, dedicate al giovane anarchico a ricordarne la memoria, la gente continuava a parlare di questa vicenda che aveva duramente impressionato la società civile ed era diventata un caso nazionale grazie al libro di Stajano, "Il sovversivo", pubblicato da Einaudi nel '75. Si percepiva immediatamente il peso di questa tragedia nella società: si capiva quanto questa memoria fosse gelosamente conservata negli ambiti più intimi da amici e conoscenti di Serantini, così come da tutta quella parte di collettività la quale, come scrive Stajano, aveva "adottato" Serantini, figlio di N.N., e continuava a battersi per la verità giuridica dei fatti e contemporaneamente mantenere viva la memoria di questo clamoroso caso di ingiustizia. Come contraltare a questa realtà va ricordato che in quegli anni c'è anche una parte della città che cerca di "dimenticare" il caso Serantini, e pur non condividendo quanto accaduto non trova il coraggio di denunciare la violenza della polizia, preferendo rifugiarsi in una specie di "amnesia di gruppo" allo scopo di rimuovere i propri fantasmi. Le ragioni di ciò sono molteplici, culturali, sociali e politiche, una parte di questa "opinione pubblica" cittadina non era certamente solidale con la sinistra, tutt'altro.

D: emerge il ritratto di una memoria che divide, dove una parte della città si arrocca su posizioni diverse per ragioni politiche.

R: è, infatti, questa una memoria di classe. Parlare di questo evento non è possibile separarlo dal contesto generale nel quale avviene. Va ricordato che a Pisa negli anni '60 si apre un profondo conflitto sociale che attraversa tutta la città, una comunità piccola – meno di 100.000 abitanti –, il cui tessuto industriale in quel periodo conosce una congiuntura economica negativa, che si traduce in ondate di licenziamenti alla Marzotto, alla Saint Gobain e in molti altri settori della piccola e media impresa; ne deriva una forte conflittualità sindacale che coincide con una non meno sentita conflittualità studentesca, nata a sua volta dall'irrompere sulla scena cittadina di una notevole quantità di studenti, soprattutto fuori sede, che con la loro presenza amplificano ulteriormente le contraddizioni di una città pronta a sfruttarli con gli affitti e il caro-vita e con un governo dell'Università fortemente autoritario e conservatore non disposti entrambi a cedere sul piano delle richieste di democrazia, giustizia e libertà. C'è una borghesia urbana e una conseguente classe dirigente che non si accorge delle novità che irrompono sulla scena politico sociale, e l'intreccio fra

lotte studentesche e del mondo del lavoro in una città impreparata ad esse fa sì che ne scaturisca un contrasto molto forte: la borghesia pisana intrisa di pregiudizi non condivide queste rivendicazioni, e condanna questi movimenti della fine degli anni '60 come "violenti" – cosa non aderente alla realtà dal momento in cui la violenza in quel periodo è soprattutto quella delle forze dell'ordine (Pisa avrà il triste primato, oltre che per centinaia di studenti e lavoratori colpiti duramente con arresti e denunce, anche con due morti, Cesare Pardini, studente ucciso da un candelotto lacrimogeno alla fine dell'ottobre 1969, Franco Serantini e Soriano Ceccanti, ferito gravemente e poi rimasto paralizzato per un colpo "vagante" sparato dai "ignoti" durante gli scontri alla Bussola di Focette tra carabinieri e manifestanti nella notte del capodanno del 1968). Questa parte della città non ha voluto condividere la memoria di Serantini per una scelta di classe, di opposizione a quelle rivendicazioni giudicate "moralmente nefaste", che mettevano in discussione poteri e privilegi acquisiti a cui non si voleva rinunciare.

D: possiamo all'altra memoria, quella di quella parte della società che invece vuole ricordare Serantini; tu distingui in essa tre diversi livelli: uno intimo e personale; uno collettivo laico e civile; uno infine di natura politica.

R: sì, tre livelli testimoniati da esempi ben precisi. Quando parlo di memoria intima, ciò è dovuto al fatto che il caso Serantini coinvolge persone, amici e conoscenti di Franco, fortemente colpiti da questa tragedia e che negli anni, individualmente, hanno cercato di mantenere vivo questo ricordo attraverso gesti "anonimi" che testimoniano questo affetto: sono, ad esempio, i mazzi di fiori, i bigliettini e le poesie lasciati sulla tomba o nei pressi del monumento ma anche alcune lettere inviate nel tempo alla nostra stessa biblioteca e/o a riviste. Persiste dunque sottotraccia sul territorio una memoria individuale, sulla quale si innesta il secondo livello, quello collettivo laico e civile, di quella parte della città che ha adottato Serantini post mortem, perché resasi conto della grave ingiustizia da egli subita, e facendo sì che la sua memoria non restasse nel libro dei ricordi di una comunità ristretta. Un'immagine questa che ha permesso alla figura di Franco di essere trasmessa alle future generazioni, come un patrimonio comune al di là delle diversità politiche, con il coinvolgimento di lavoratori, studenti e intellettuali a diversi livelli, e che ha avuto come ispiratori coloro che, fin dai giorni immediatamente successivi all'accaduto, si prodigarono affinché con il corpo di Serantini non venissero cancellate le sue idee, i suoi sentimenti, le sue speranze e le sue utopie: amici e conoscenti come Luciano Della Mea, Demetrio Bozzoni, gli avvocati Arnaldo Massei e Giovanni Sorbi, e molti altri di cui sarebbe lungo fare l'elenco, impegnati sul piano giuridico e politico per conservare e tramandarne questa memoria alla future generazioni. Fortunatamente questa azione ha avuto "successo" nel senso che ha colpito le coscienze di numerosi cittadini, studenti, lavoratori e militanti politici, grazie anche, va sottolineato, ad un grande scrittore e giornalista come Corrado Stajano, che nel '75 scrive, come già ricordato, "Il sovversivo", il libro che ha permesso di far conoscere la vicenda di Franco su di un piano nazionale (ma anche internazionale, il testo è stato anche tradotto ad es. in tedesco). Oltre al libro di Stajano va ricordato che altri intellettuali, scrittori, cantanti e poeti hanno dedicato opere alla memoria di Franco. Un'ulteriore testimonianza di come la memoria di Serantini abbia travalicato i semplici confini della politica e sia diventata nel tempo un patrimonio di buona parte della società civile. Anche in questo caso sarebbe lungo fare l'elenco ma ricordo alcuni nomi come esempio: lo scrittore e poeta Franco Fortini, il pittore Bruno Caruso, l'artista Costantino Nivola, o il pittore pisano Orio Melani che ha dedicato a Franco una grande opera, "i funerali di Serantini", che oggi grazie alla sua generosità è conservata presso la nostra biblioteca, fino al musicista Francesco Filidei che proprio pochi anni fa ha reso omaggio a Serantini con un'opera d'avanguardia messa in scena in diverse città europee e non solo.

Esiste infine un livello politico della memoria: Franco era un militante anarchico, del gruppo "Giuseppe Pinelli" di Pisa. Una scelta di campo ben precisa, dovuta a tanti motivi legati sia alla sua condizione personale che al suo essere studente/lavoratore in una città, come ricordato, in quegli anni attraversata da molteplici fermenti politici e sociali. Una scelta condivisa con altri coetanei: va

ricordato che l'anarchismo pisano del resto ha una lunga storia che risale alla Prima Internazionale e si dipana per buona parte del Novecento fino alla lotta antifascista e resistenziale. Di conseguenza, in quei giorni e mesi successivi alla morte di Franco, si è generata una memoria politica che anche questa spesso si è intrecciata con le precedenti sintetizzata dall'idea dell'anarchico simbolo della lotta antifascista per una società di liberi ed eguali. Basta sfogliare i numerosi giornali militanti dell'epoca, o leggere i volantini e i manifesti per capire l'importanza di questa "battaglia politica" portata avanti dal movimento libertario in quegli anni in difesa di Franco come delle altre vittime della repressione. La storia di Serantini da subito è diventata un parte importante della memoria politica anche di molte organizzazioni della sinistra rivoluzionaria a partire da Lotta continua – di cui una componente aveva organizzato il presidio militante del 5 maggio 1972 contro il comizio dell'on. Giuseppe Niccolai, autorevole esponente neofascista del MSI-DN della Toscana – e che all'epoca rappresentava sicuramente l'organizzazione rivoluzionaria più radicata nella città della Torre pendente. Tra le altre cose va ricordato che Franco aveva avuto diverse conoscenze con alcuni militanti di questa organizzazione e con alcuni aveva condiviso l'esperienza del Mercato rosso al CEP nell'autunno del 1971. È, dunque, spontaneamente maturato da subito in quell'organizzazione l'impegno nel ricordo di Franco, fin dal funerale – che vide una notevole partecipazione di militanti e cittadini pisani – e dai primi giorni dopo la sua morte con iniziative, manifestazioni e conferenze. A testimonianza di questo impegno vi è ancora oggi visibile una lapide in ricordo di Franco che è all'ingresso del palazzo ex Thouar (oggi sede del polo scientifico della Scuola Normale di Pisa) che è stata posta il 13 maggio 1972, cinque giorni dopo la morte di Serantini. È poi da questo incrocio di iniziative, tra mondo libertario e quello della nuova sinistra che nasce l'idea di dedicare un monumento in ricordo di Franco Serantini. Il cippo di marmo poi verrà installato in piazza S. Silvestro (piazza Serantini) il 7 maggio 1982, a dieci anni di distanza dal fatto.

D: i muri di Pisa sono veri e propri archivi di scritte e affissioni di ogni genere, testimonianza di tutto un patrimonio di lotte tradizionali dei movimenti della sinistra rivoluzionaria e libertaria; non di rado capita di imbattersi nel volto di Serantini, riprodotto su piccoli adesivi ad esempio: quale posto occupa la memoria del giovane anarchico nell'immaginario di questa dimensione politica?

R: Serantini è diventato anche un simbolo delle ingiustizie dell'Italia di quel periodo, non l'unico purtroppo: da Giuseppe Pinelli a Giorgiana Masi l'elenco dei "martiri" degli anni Settanta sarebbe lungo da fare. Un simbolo politico che appartiene ancora e non solo alla memoria e prassi della estrema sinistra e non solo, che ne mantiene in vita, come già ricordato, la memoria come simbolo dell'impegno antifascista e per le sue idee libertarie. Poi certamente ognuno lo ricorda secondo i propri percorsi politici e culturali: i comunisti, che hanno mancato però di formulare un'autocritica seria rispetto a quanto affermarono all'epoca subito dopo i fatti, hanno ricordato a loro modo il caso di Franco Serantini, con una lettura legata alla loro linea politica di partito democratico istituzionale; una lettura ovviamente diversa da quella data dai libertari e dalla sinistra rivoluzionaria. Il fatto che però a distanza di tanti anni – ci stiamo avvicinando al 50 anniversario della sua morte, che cadrà nel 2022 – questi gruppi politici continuino a ricordare Serantini è importante, così come sono importanti le altre memorie (quella intima e quella collettiva della società laica e civile). Sono tutte parti di un processo di sedimentazione della memoria, la quale ha bisogno sempre di essere coltivata con cura, è questo infatti un esercizio artificiale necessario contro l'inesorabile avanzare dell'oblio nelle coscienze di ognuno, quell'oblio che nella mitologia greca è rappresentato dal fiume Lete. È quella della memoria, dunque, una battaglia anche civile e politica: oggi battersi su alcuni nodi storici del Novecento (i totalitarismi, il fascismo e il nazismo, le guerre mondiali e imperialiste, rivendicare il diritto alla Resistenza contro le barbarie) preservandone la verità contro le mistificazioni è una battaglia politica, e Franco rientra pienamente in questo contesto.

D: nel 1979 nasce la Biblioteca "Franco Serantini", la quale ha avuto un importante ruolo

nell'opera di conservazione e valorizzazione della memoria di Franco.

R: la biblioteca nasce nel 1979 soprattutto nel ricordo di Serantini, per mantenere in vita quelle che erano state le sue grandi passioni e curiosità, la lettura e lo studio. Chi ricorda la stanza dove abitava al palazzo ex Thouar la descrive piena di ritagli di giornale, appunti, libri e riviste. Di tutto questo non è rimasto niente perché immediatamente sequestrato in quei giorni dalla polizia e pensiamo poi sia stato distrutto: dunque, abbiamo creduto che il modo migliore di ricordarlo fosse una biblioteca, un luogo di studio, un laboratorio culturale non solo destinato alla conservazione ma anche all'elaborazione di prassi antiautoritarie e libertarie al fine di fornire strumenti e analisi utili alle nuove generazioni, per aiutarle a comprendere i mutamenti della società. La biblioteca – auto finanziata e autogestita – negli anni ha promosso numerose iniziative in memoria di Franco Serantini, contribuendo nel 1982 a inaugurare il monumento che ancora oggi si trova in piazza Serantini recante la scritta: “Franco Serantini 1951-72, anarchico ventenne colpito a morte dalla polizia mentre si opponeva a un comizio fascista”. Questa è la verità storica. Poi la biblioteca negli anni è cresciuta, oggi ha un patrimonio bibliografico e archivistico ragguardevole, una realtà riconosciuta sul piano culturale come “ente di rilevanza storico nazionale”. Va qui ricordato che la biblioteca in quarant'anni di attività non ha avuto vita facile e ancora oggi combatte una dura lotta per la sopravvivenza dal momento che non ha una propria sede – attualmente è ospitata dall'Università di Pisa, ma fino all'aprile del 2020 – e proprio in queste settimane ha lanciato una sottoscrizione nazionale per raccogliere i fondi per l'acquisto di una struttura dove ospitare dignitosamente l'intero patrimonio documentario.

D: verità storica che anche oggi allo Stato sembra non interessare, così come allora si era disinteressato a quella giuridica.

R: certo, va ricordato che i responsabili della morte di Serantini a tutti i livelli materiali e morali non sono mai stati perseguiti e in quarant'anni a Pisa non ricordo un solo esponente “politico” o funzionario dello Stato che abbia mai riconosciuto pubblicamente l'ingiustizia inflitta a Serantini. Lo dimostra il fatto che piazza San Silvestro – intitolata a Serantini il 13 maggio 1972 da un'assemblea popolare – conservi tuttora il vecchio nome, nonostante le numerose richieste presentate nel corso degli anni alla amministrazione comunale e mai ascoltate.